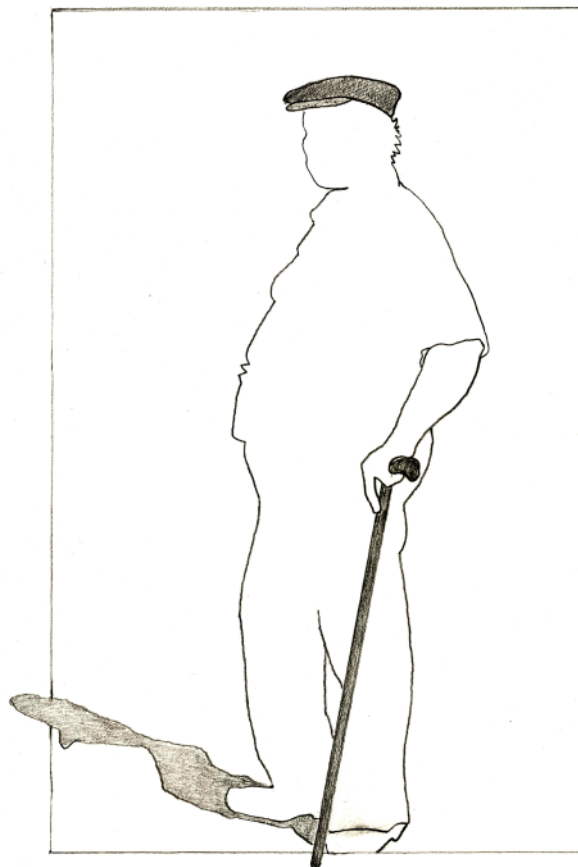


30

2019

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 30/2019

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Soprintendente

Maura Picciau

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

Comitato scientifico

Riccardo Cicilloni, Rubens D'Oriano, Carla Del Vais, Anna Depalmas, Marco Giuman, Michele Guirguis, Carlo Lugliè, Maria Grazia Melis, Daniela Rovina, Donatella Salvi, Carlo Tronchetti, Luisanna Usai

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

INDICE

Vincenzo Santoni <i>Nota I di scavo della Tomba Nuova Ovest e della Tomba XVIII di Sas Concas di Oniferi (Nuoro)</i>	1
Gianfranca Salis, Noemi Fadda, Federico Porcedda <i>La tomba di giganti di Anulù (Seui)</i>	47
Alessandro Usai <i>Considerazioni archeologiche sulle indagini geofisiche di Mont'e Prama (anni 2013-2015)</i>	67
Alberto Mossa <i>Tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro: il contesto insediativo di via Umberto-San Sperate (SU)</i>	91
Emanuele Madrigali, Linda R. Gosner, Jeremy Hayne, Jessica Nowlin, Damià Ramis <i>Tradizioni e interazioni nella quotidianità dell'Età del Ferro. Nuove evidenze da Su Padrigheddu (San Vero Milis, OR)</i>	107
Maura Vargiu <i>Recenti acquisizioni di archeologia urbana a Othoca (Santa Giusta - OR). Contributo preliminare alla topografia della città antica</i>	127
Giovanna Pietra <i>Urbs Urbium Karalis. Cagliari, la "località di piazza del Carmine" in età romana</i>	143
Dario D'Orlando <i>Indagine archeologica nel territorio di Torpè e Posada. Vecchi e nuovi dati verso la definizione dell'assetto insediativo di epoca romana</i>	195
Massimo Casagrande <i>La Soprintendenza della Sardegna nella Grande Guerra</i>	239

NOTIZIARIO

Ilaria Garbi, <i>Rinvenimenti nella Cripta di Sant'Agostino - Palazzo Accardo, Cagliari</i>	I
Emanuela Atzeni, Caterina Nieddu, <i>Cagliari, ex convento di San Francesco in Stampace</i>	III
Caterina Nieddu, <i>Cagliari. Lavori di recupero della Ex Manifattura Tabacchi</i>	IV
Giovanna Pietra, <i>Frammento di scultura dal Golfo degli Angeli</i>	VII
Gianfranca Salis, Michela Migaleddu, <i>Tomba di Giardoni - Villasimius</i>	IX
Leonardo Bison, <i>Tre bracieri punici con protomi bovine da Nora (Scavi Pesce 1953-54)</i>	XI
Maria Adele Ibba, <i>Nora (Cagliari). Ceramica iberica dipinta dagli scavi Pesce 1953-1954</i>	XV
Gianfranca Salis, <i>Rinvenimento di una stadera in territorio di Pula</i>	XVI
Gianfranca Salis, <i>Pula. Rinvenimento di materiale Monte Claro in località Su Casteddu</i>	XIX
Paola Fenu, Stefano Naitza, Gianfranca Salis, <i>Domus de Maria. La cava di Piscinnì</i>	XXI
Gianfranca Salis, Francesca Candilio, <i>Rinvenimento di una sepoltura nella spiaggia di Tuerredda</i>	XXIV
Riccardo Cicilloni, Elisabetta Marini, Marco Cabras, Federico Porcedda, Roberto Curreli, <i>Scavi archeologici nella grotta di Acquacadda di Nuxis (Sud Sardegna): campagna 2019</i>	XXVII
Riccardo Cicilloni, Marco Cabras, Nicola Donato, Giulia Marotto, Roberta Pinna, <i>Villaggio protostorico di Bruncu 'e s'Omu-Villa Verde (OR): VII campagna di scavi (2019)</i>	XXIX

NOTIZIARIO

Rinvenimenti nella Cripta di Sant'Agostino - Palazzo Accardo, Cagliari

Nell'autunno del 2017, nell'ambito dei lavori di restauro e risanamento conservativo della Cripta di S. Agostino presso Palazzo Accardo nel Largo Carlo Felice a Cagliari, è stata condotta una breve campagna di scavo archeologico.

Le indagini hanno portato alla luce alcune sepolture in cassa lignea, oltre a contesti di deposizione secondaria di resti ossei umani, associate a materiali ceramici non antecedenti la metà del XVIII secolo. Gli scavi, condotti costantemente con l'ausilio di pompe aspiranti, hanno evidenziato come la presenza di acqua abbia inciso sui processi tafonomici delle sepolture.

Durante le indagini sono emersi i resti parziali di due allineamenti murari trasversali. I muri, realizzati in opera quadrata a strati alterni, conservano due filari di grossi blocchi parallelepipedi in

calcare con superfici lavorate. In due punti del piano superficiale della messa in opera si sono distinte tracce di malta.

Le emergenze murarie, oltre ad essere state integrate nelle fondazioni del palazzo, sembrano proseguire oltre i limiti perimetrali della cripta con la quale non condividono l'allineamento.

Alcuni dei blocchi che costituiscono il filare superiore del muro N sono stati oggetto di scasso per la deposizione di una delle sepolture in cassa lignea. Il dato acquisito confermerebbe l'ipotesi che le diverse azioni stratigraficamente rilevate appartengano a fasi cronologiche distinte.

Ilaria Garbi
ilariagarbi@hotmail.com



CAGLIARI - Largo Carlo Felice, Cripta di Sant'Agostino. Sepolture in cassa lignea (foto I. Garbi)



CAGLIARI - Largo Carlo Felice, Cripta di Sant'Agostino. Le strutture murarie in blocchi di calcare (foto I. Garbi)

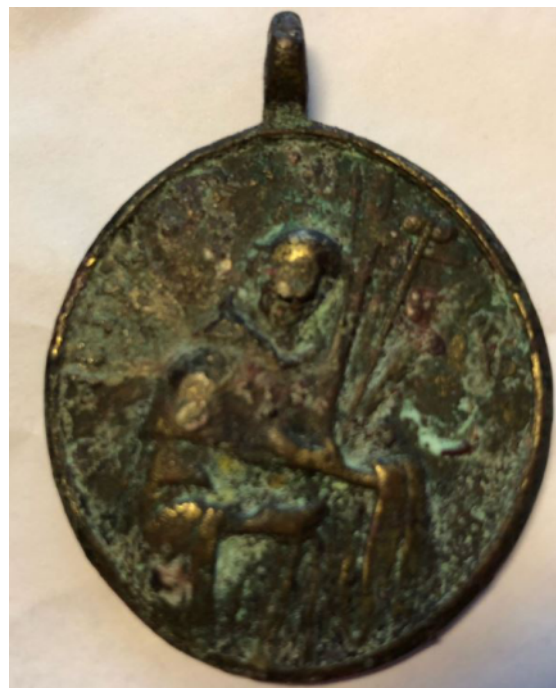
Cagliari, ex convento di San Francesco in Stampace

Nel mese di luglio 2015, nell'ambito dei lavori di riqualificazione del complesso conventuale sito nella via G. Mameli (Committente Colors SRL Cagliari - Progettazione Studio Professionisti Associati SRL Cagliari), l'ambiente denominato braccio Est è stato oggetto di un saggio archeologico (dimensioni m 2x1), scavato in aderenza al muro perimetrale del vano n. 4, sotto la direzione scientifica e la sorveglianza della dott.ssa Giovanna Pietra, afferente alla competente Soprintendenza ABAP Cagliari. Di particolare interesse, è stato il rinvenimento, alla quota di m 0,74 al di sotto del piano pavimentale del vano, di una tomba ad inumazione in cassa lignea deposta all'interno di una fossa terragna. Al suo interno, oltre ad alcuni oggetti bronzei pertinenti al corredo funerario di accompagnamento, è stato ritrovato un oggetto votivo appartenuto al defunto come simbolo della propria fede. Si tratta di una medaglia devozionale bronzea, di forma ovale (Ø max cm 4,5). Il manufatto, integro, è stato realizzato mediante fusione del metallo colato in stampo. Dal punto di vista tipologico si evidenzia il taglio dei bordi netto e regolare. Il modulo ovale con appiccagnolo è girato in posizione ortogonale rispetto al corpo della medaglia. L'incisione

dei motivi, originariamente nitida, è di buona fattura. Nel dritto presenta l'immagine di San Benedetto da Norcia, nimbato, che legge un testo sacro sorretto da un cherubino; a destra, in alto, vi è una croce benedettina iscritta entro un cerchio con una iscrizione parzialmente leggibile. La legenda della medaglia è riconducibile a tipologia nota: "S PATER BENEDICTUS". Sul rovescio, nonostante la lettura sia resa difficile dallo stato di conservazione non ottimale, è riprodotto Bernardo da Chiaravalle, che tiene gli strumenti della passione di Cristo; alla sua destra, sembra intravedersi una piccola figura, forse il demonio inginocchiato e incatenato. Della legenda sembrano identificarsi le lettere "NCT R". Tale rinvenimento, appartenente con molta probabilità ad un'area cimiteriale estesa, consente di collocare la sepoltura esumata al XVIII secolo d.C..

Emanuela Atzeni
emanuelaatzeni@yahoo.it

Caterina Nieddu
caterina.nieddu@gmail.com



CAGLIARI - Ex Convento di San Francesco in Stampace. Medaglia di San Bernardo. Dritto e rovescio (foto degli Autori)

Cagliari. Lavori di recupero della Ex Manifattura Tabacchi

Gli interventi di recupero funzionale dell'ex Manifattura Tabacchi di Cagliari rientrano nell'Accordo di Programma Quadro stipulato tra la Regione Autonoma della Sardegna e il MI-BACT: le attività (2012-2016) sono state finanziate dalla Regione e svolte in stretta collaborazione con la allora Soprintendenza BB. AA. per le Province di Cagliari e Oristano in quanto l'area in questione, situata all'interno del quartiere storico della Marina, costituisce uno strategico anello di connessione tra gli altri siti di interesse storico-archeologico individuati (aree di Sant'Eulalia, di San Saturno, di Vico III Lanusei, di Bonaria e della sua necropoli, sito dell'ex hotel Scala di Ferro, fullonica, darsena).

I lavori di archeologia preventiva hanno interessato i seguenti punti dell'area, per ciascuno dei quali si fornisce un risultato preliminare dello studio ancora in corso.

Trincea realizzata nel piazzale antistante l'ingresso di viale Regina Margherita, per il posizionamento di un cavidotto ENEL: partendo da Ovest verso Est, lo scavo ha messo in luce la presenza di un profondo strato di roccia calcarea locale; in successione, l'asportazione degli strati superficiali della pavimentazione ha restituito frammenti ceramici prevalentemente di età bassomedievale e postmedievale di tipologie differenti. Nella parte mediana della trincea è stata rinvenuta una fila di coppi per una lunghezza di circa 2,5 m, probabilmente pertinenti alla porzione superstite di una copertura della prima età moderna (abitazione?) già compromessa dai lavori di realizzazione del piano pavimentale. I materiali rinvenuti all'interno del riempimento sono riconducibili ad un periodo compreso tra la fase tardo-romana e il XIX secolo, decontestualizzati e non riconducibili a momenti di utilizzo dell'area. La trincea ha intercettato anche un canale di scolo di epoca ottocentesca.

Edificio B, struttura edificata presumibilmente nel XVIII secolo, che sorge verosimilmente sul nucleo originario del convento: è stato oggetto sia di saggi di scavo nel piano pavimentale, sia di analisi degli alzati, ma non sono emersi elementi riconducibili a fasi anteriori al Novecento.

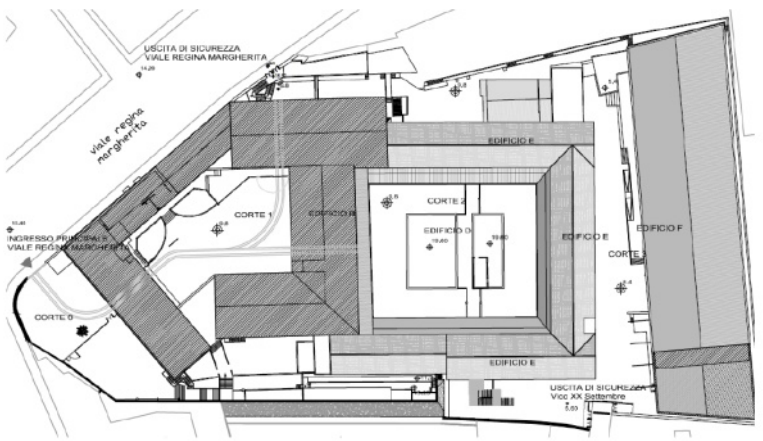
Corte E ed Edificio D, edificati ai primi del Novecento come strutture necessarie alla lavorazio-

ne del tabacco e oggetto di interventi settecenteschi: nelle fasi di realizzazione di trincee idonee ad alloggiare sottoservizi, dopo aver rimosso la pavimentazione, inferiormente ad essa era presente un massetto spesso sotto il quale si è scavato per una profondità di circa 50 centimetri; i saggi hanno rilevato la presenza, per tutta l'estensione della corte esterna, di una colmata di terra di riporto quasi sciolta, con pietrisco di varia pezzatura e rarissimi frammenti di ceramica comune e anforacei di età romana concentrati lungo il lato del cortile prospiciente la libreria digitale.

Muro di recinzione lato via XX Settembre, realizzato come contrafforte a contenimento del terrapieno piantumato che separa la ex Manifattura Tabacchi dai palazzi di viale Regina Margherita: la messa in opera è stata effettuata mediante terra di riporto recuperata verosimilmente in qualche area di discarica e contenente frammenti ceramici riconducibili a diverse tipologie ed altri reperti di rilievo (ceramica comune invetriata databile al XVII-XIX secolo, di probabile produzione locale; ceramica comune invetriata, databile al XVII-XIX secolo, di importazione dall'area ligure e spagnola; frammento di *taches noires* di produzione albigese databile alla seconda metà del XVIII secolo; frammento pertinente a probabile produzione di Montelupo Fiorentino; frammento di coppa di ceramica sigillata italica; testina fittile, forse fornello di pipa, rappresentante il volto di un uomo barbuto; frammenti di ossa animali non meglio identificati e grossi grumi di mica; frammenti di vetro; reperti malacologici).

Il cd. Rivellino, situato a Nord dell'area di intervento, contiguo ad essa ma appena al di fuori dalla stessa, dalle fonti attribuito ad età medievale: lungo il percorso sono stati recuperati frammenti di reperti ceramici di varia natura (frammento di lucerna romana di tipo Atlante X; frammenti di ceramica comune di età romano-imperiale ed altomedievale).

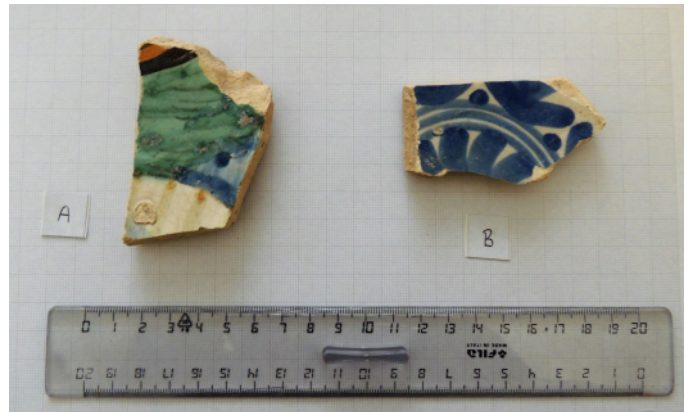
Caterina Nieddu
canieddu@regione.sardegna.it



CAGLIARI - Ex Manifattura Tabacchi. Veduta aerea e planimetria

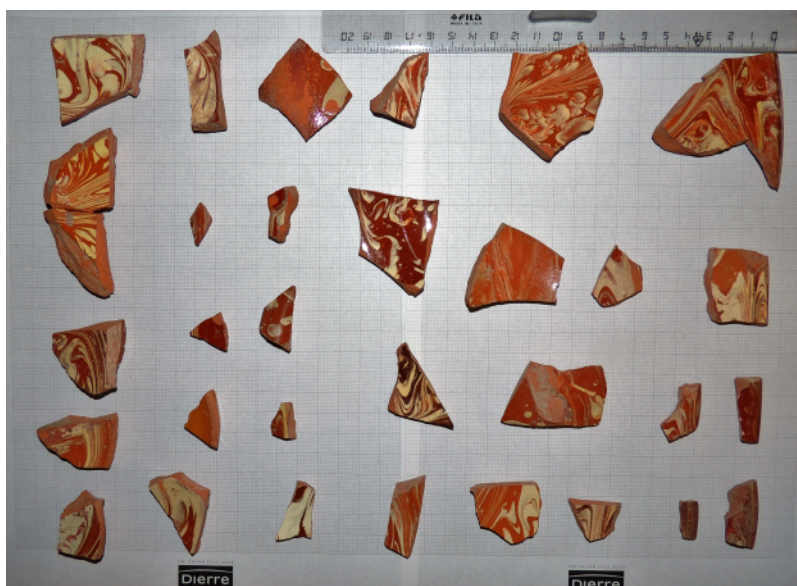


CAGLIARI - Ex Manifattura Tabacchi. Canale di scolo delle acque (foto C. Nieddu)



CAGLIARI - Ex Manifattura Tabacchi. Ceramica postmedievale (foto C. Nieddu)

1



2



5



CAGLIARI - Ex Manifattura Tabacchi. 1. Ceramica a *taches noires*; 2. Reperti malacologici; 3. Piede fittile (foto C. Nieddu)

Frammento di scultura dal Golfo degli Angeli

In seguito ad una mareggiata, un frammento di scultura di marmo è stato fortuitamente rinvenuto lungo il litorale di Quartu Sant'Elena, in prossimità dei resti, in parte sommersi, di una villa romana in località Sant'Andrea.

Si tratta di un frammento di mano sinistra di marmo bianco saccaroide (misure in cm lung. 20,7 - largh. 9,3 - spessore 7), pertinente ad una statua maschile di dimensioni più grandi del vero. Con il pollice e l'indice, spezzato all'altezza della falange intermedia, tiene un elemento cilindrico (diam. 2 - lung. 19 cm), che presenta fratture ad entrambe le estremità. Le altre dita, spezzate all'altezza della falange prossimale, sono piegate verso il palmo della mano, che reca evidenti i solchi dettati dalla posizione delle dita e tracce di un possibile panneggio. La superficie è dilavata e consunta a causa della giacitura in ambiente marino, tuttavia si evince il modellato delicato e l'accuratezza dei dettagli. La mano non impugna ma stringe delicatamente l'elemento cilindrico, come se questo, nel suo prolungamento, fosse appoggiato all'incavo del braccio, che doveva essere disteso lungo il fianco o leggermente piegato, come in differenti figure maschili

rappresentate con bastoni o verghe di vario tipo, quali Dioniso con il tirso, Satiri con *lagobolon*, Hermes con caduceo. Con i soli elementi disponibili non è, tuttavia, possibile una precisa attribuzione. Sembra verosimile ricondurre il frammento scultoreo, databile nella prima età imperiale (I-II secolo d.C.), all'apparato ornamentale della villa di Sant'Andrea. Non sembra, invece, ipotizzabile la pertinenza al torso frammentario – questo di dimensioni inferiori al vero – attribuito a Ercole rinvenuto nella stessa località.

Giovanna Pietra
giovanna.pietra@beniculturali.it

D. Salvi, *Ville romane nel Golfo degli Angeli fra il I ed il II secolo d.C.*, in G. Bonifacio, A. M. Sodo (a cura di), *Stabiae. Storia e Architettura. 250° anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno internazionale (Castellamare di Stabia, 25-27 marzo 2000), Roma 2002, 21-29.





QUARTU SANTELENA – Loc. Sant'Andrea. Frammento scultoreo (foto C. Buffa)

Tomba di Giardoni - Villasimius

In località Giardoni, nel territorio comunale di Villasimius, è stato effettuato un intervento d'urgenza presso l'omonima tomba di giganti. La sepoltura insiste all'interno di un comprensorio che era stato oggetto alcuni decenni fa di una lottizzazione privata. Durante i lavori per la realizzazione di una strada, il mezzo meccanico aveva lambito l'edera della tomba e lasciato una sezione esposta dove, a causa del dilavamento del terreno, erano emerse delle ossa e alcuni frammenti ceramici. Il 19 aprile 2019 è stato effettuato un intervento di recupero in emergenza dei resti al momento visibili.

Durante la pulizia dal terriccio, sono stati individuati resti scheletrici pertinenti a più individui. È risultato, infatti, che il mezzo meccanico, in occasione della realizzazione della strada, aveva danneggiato i resti e compromesso le condizioni di giacitura.

Per quanto possibile sono stati asportati 11 crani e numerose ossa lunghe e alcune falangi. Nel corso della ripulitura si è reso evidente il fatto che tali resti si trovavano all'interno di una tomba a fossa, di forma presumibilmente circolare, coperta da un tumulo di pietre di pezzatura media non sbazzate. La tomba è stata in parte asportata durante la realizzazione della strada che ha lambito la tomba dei giganti, situata a brevissima distanza, in posizione SE.

L'osservazione della sezione esposta evidenzia che una parte della tomba è ancora integra. Infatti, alcune ossa lunghe si estendono al di là della sezione creatasi con l'asportazione meccanica della terra e due crani sono in parte incassati sotto la terra e il tumulo ancora in posto.

Attualmente è possibile vedere con chiarezza la sezione rimasta della tomba che si estende per m 1,40 e ha una altezza di circa m 0,90. Alla base della tomba, la cui fossa sembra raggiungere la roccia di base, si trovano resti scheletrici sovrapposti per circa 0,40 (a NE) / 0,53 m (a SW), mentre il tumulo di pietre e terra sembra avere una potenza di circa 0,40 m.

I crani T12 e T13 sono stati lasciati in posto, data l'impossibilità di asportarli senza togliere gli strati che si sovrappongono ad essi.

Tra le ossa sono stati rinvenuti anche tre frammenti ceramici nuragici, tra cui un orlo a labbro assottigliato.

A SE della sepoltura a fossa, ad una quota più elevata, sono stati rinvenuti dei frammenti di un vaso (sembrerebbe una tazza con carena e basso collo e ansa), forse frammentatosi in posto. Data la presenza, a breve distanza, di una pietra sub-quadrata di dimensioni medio-grandi, si suppone che il vaso si trovasse in prossimità del braccio dell'edera della tomba di giganti.

Considerato lo stato dei luoghi e il dilavamento cui sono sottoposte le sezioni esposte, è urgente recuperare i resti individuati con le tecniche e le metodiche proprie della ricerca archeologica, anche vista la particolarità del rinvenimento. Lo scavo dovrà essere effettuato dall'alto, nell'area dell'edera, con la rimozione stratigrafica del deposito fino al raggiungimento dello strato sterile.

Il terreno indagato è compreso tra i bracci dell'edera e la sezione esposta, e l'indagine sarà finalizzata anche a capire se il danneggiamento con mezzo meccanico ha interessato solo la fossa o anche le strutture della tomba. Le porzioni di muratura pertinenti all'edera che saranno portate in luce saranno sottoposte a restauro e consolidamento.

Al termine dell'intervento, sulla base dello stato dei luoghi, il terreno dovrà essere sistemato in modo da contenere la terra residua nella più totale sicurezza della tomba.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it

Michela Migaleddu
mmigaleddu@gmail.com



VILLASIMIUS – Loc. Giardoni. Tomba a fossa (foto M. Migalettu)

Tre bracieri punici con protomi bovine da Nora (Scavi Pesce 1953-54)

Nell'ambito del progetto di riordino e censimento dei depositi a cura della Soprintendenza ABAP in corso da alcuni anni, sono stati presi in esame i materiali provenienti dagli scavi Pesce (anni 1952-1957). Tra essi sono stati individuati tre supporti di bracieri ellenistici su alto piede, decorati con una protome di bovino nella parte interna (fig. 2) e un volto umano in quella esterna (fig. 3): alcuni dettagli li rendono ad oggi privi di confronti diretti nel panorama sardo edito.

Le raffigurazioni di animali nei bracieri più pregiati risultano essere una usuale alternativa alle più comuni protomi sileniche, sia nel mondo punico sia nell'Oriente Mediterraneo: gli animali rappresentati possono variare (es. ippopotami o leoni). La raffigurazione di bovino ricorre sia nella stessa Nora sia nell'Oriente Mediterraneo, anche se i confronti più stringenti si rinvengono a Cartagine, soprattutto per la realizzazione a tutto tondo e per il dettaglio naturalistico. I confronti disponibili a Nora non raggiungono la stessa qualità d'esecuzione. Per quanto lo studio dei reperti sia ancora in corso, al momento non si conoscono in Sardegna analoghi esemplari che presentino raffigurazioni anche nel retro del supporto. Tale scelta è nota in altri contesti (es. Delo) ma costituisce una scelta rara: il retro dei supporti era spesso aniconico, o altre volte decorato con bolli, fiori, o altre figure. Lo stampo occupa, con la capigliatura, tutto lo spazio disponibile, in modo non dissimile da quanto accade nel braciere descritto in Le Roy 1961, p. 182. In tutti e tre i frammenti in esame la figura rappresentata appare ottenuta con l'uso del medesimo stampo. L'esame autoptico evidenzia che per le dimensioni e per il colore degli impasti i frammenti non sono attribuibili allo stesso braciere, indicando la probabile esistenza di una produzione seriale. A questi frammenti ne va, infatti, aggiunto un altro del tutto simile attestato in una foto degli anni '70, ritraente la bacheca del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari dedicata a Nora: un attento esame porta ad escludere che si tratti di uno dei tre frammenti in esame.

Poche ma significative sono le informazioni sul contesto di rinvenimento. Il frammento A (figg. 2 e 3) indicava come contesto "ambito d'accesso

all'ambiente n. 10 a m 1,50", mentre i frammenti B e C (figg. 2 e 3) indicavano "Durante lavoro di preparazione a N. del tempio della dea Tanit 14/7/1953". L'incrocio di questi dati con le informazioni disponibili nei diari di scavo e in tutti gli altri contesti di rinvenimento indicate per entrambe le cassette in cui erano depositati i nostri supporti di bracieri porta a ipotizzare con un certo grado di certezza che i frammenti in questione siano stati rinvenuti in un'area tra il teatro e il cosiddetto "Colle di Tanit", dove si ipotizza l'esistenza di uno spazio santuarioale.

La datazione dei tre frammenti sembra potersi collocare in età repubblicana, tra II e I secolo a.C. Allo stesso tipo di braciere appartengono verosimilmente due frammenti dello stesso contesto di rinvenimento, costituiti da un orlo a doppio cordolo e protome umana applicata: un volto maschile con fattezze negroidi e un volto femminile con capigliatura composita (figg. 4 - 5).

Leonardo Bison
lb16175@bristol.ac.uk

B. Bechtold, *Die phönizisch-punische Gebrauchskeramik der archaischen bis spätpunischen Zeit*, in H.G. Niemeyer, R.F. Docter, K. Schmidt, B. Bechtold (a cura di), *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus* (Hamburger Forschungen zur Archäologie 2), Mainz am Rhein, 2007, 327-431.

L. Campanella, *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, M. Novello (a cura di), *Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.1. I materiali preromani*, Padova 2009, 469-498.

O. Didelot, *Réchauds d'époque hellénistique. La diffusion des signatures*, in A. Muller (a cura di), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion*. Actes du XVIII Colloque du Centre de Recherches Archéologiques – Lille III (7-8 décembre 1995), Villeneuve d'Ascq 1997, 375-

395.

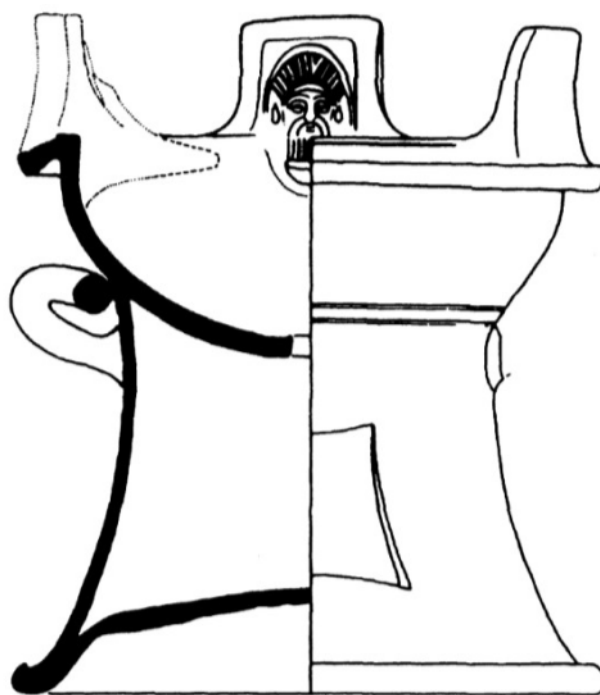
M.A. Ibba, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: I bracieri di età ellenistica*, *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari*, Nuova Serie XVII, 54, 1999, 139-170.

M.A. Ibba, *Bracieri ellenistici da Iasos*, *Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria*, 9, 2003, 11-14.

C. Le Roy, *Réchauds Déliens*, *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 85, 1961, 474-500.

E. Pompianu, *Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulcis (Sant'Antioco)*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, 1607-1618.

M. Sahin, *Hellenistic Braziers in the British Museum: Trade Contacts between Ancient Mediterranean Cities*, *Anatolian Studies*, 51, 2001, 91-132.



Ricostruzione grafica di un bacino ad alto piede (da Sahin 2001)



PULA – Nora. Supporti di braciere ad alto piede dagli scavi Pesce, parte interna decorata con protomi di bovino (foto C. Buffa)



PULA – Nora. Supporti di braciere ad alto piede dagli scavi Pesce, parte esterna decorata con volto femminile (foto C. Buffa)



C.3151-177

PULA – Nora. Frammento ceramico decorato con volto negroide applicato, possibile parte di braciere ad alto piede. Scavi Pesce (foto C. Buffa)



C.3149-373



PULA – Nora. Frammento ceramico decorato con volto femminile applicato, possibile parte di braciere ad alto piede. Scavi Pesce (foto C. Buffa)

Nora (Cagliari). Ceramica iberica dipinta dagli scavi Pesce 1953-1954

Nell'ambito di un progetto di riordino e inventariazione dei materiali nei depositi a cura della Soprintendenza ABAP, in corso da alcuni anni, sono stati presi in esame i reperti provenienti dagli scavi di Nora effettuati da Gennaro Pesce negli anni 1953-1954. Tra questi, sono emersi tre frammenti di ceramica iberica dipinta: più precisamente si tratta di due pareti di *kalathos*, una delle quali è pertinente alla parte inferiore della vasca che si incurva formando una carena verso il fondo. I frammenti presentano elementi decorativi peculiari della classe di appartenenza. Il frammento con accenno del fondo (fig. 1.b) presenta una decorazione dipinta con una vernice rosso marrone costituita, a partire dal basso, da una fascia orizzontale posta poco sopra la carena e seguita da due linee parallele; al di sopra della seconda linea e tangente a essa si conserva parte di una serie di semicerchi concentrici pendenti, di differenti spessori, ottenuti a compasso multiplo e affiancati da tre serie sovrapposte di tratti verticali curvilinei. Gli altri due frammenti, che sono combacianti, mostrano un motivo a stella (fig. 1.a).

Per quanto al momento l'esame della documenta-

zione per attribuirli a un contesto ben definito sia ancora in corso, l'interesse per l'individuazione dei due frammenti è data dal fatto che si vanno a sommare ai già noti esemplari di questa classe individuati a Nora, contribuendo a fornire un ulteriore dato al tentativo di creare una carta di distribuzione della ceramica iberica in Sardegna e fornendo un ulteriore tassello alla ricostruzione dei processi di romanizzazione in atto in età repubblicana in tutto il bacino del Mediterraneo.

Maria Adele Ibba
maibba@unica.it

B. M. Giannattasio, *Ceramica iberica (IB)*, in B. M. Giannattasio (a cura di), *Nora. Area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003, 101-102, tavv., 27.1-3, 87.2-3

C. Tronchetti (a cura di), *Ricerche su Nora. I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000, 81, tav. VII, 1.

R. D'Oriano, *Ceramica ispanica d'età ellenistica in Sardegna*, *Nuovo Bollettino Archeologico Sardo* 1, 1984, 243-253.



PULA – Nora. Frammenti di ceramica iberica dipinta. Scavi Pesce (foto C. Buffa)

Rinvenimento di una stadera in territorio di Pula

Nel 2019, nel territorio di Pula è stata rinvenuta in circostanze fortuite una stadera in buone condizioni di conservazione, completa in tutte le sue parti e ancora provvista del peso. La località di rinvenimento segnalata è contigua alla zona archeologica di Nora.

L'oggetto è ancora in corso di studio, ma vista la particolarità si ritiene di fornire una prima notizia del rinvenimento.

La stadera ha l'asta di 21 cm di lunghezza a sezione quadrata. Presenta le indicazioni ponderali corrispondenti a tacche graduate (leggibili su almeno due facce), e risulta epigrafata con valori numerici. Ad un primo esame autoptico sembra di poter individuare V, IV e X, ma si rimanda ad una osservazione al microscopio anche dopo una eventuale pulitura per una maggiore precisione. Sembra comunque trattarsi di valori ponderali, che invece non si rinvengono nel peso analogamente a quanto avviene su altri pesi noti. Il braccio graduato termina con un pomello appuntito, avente la funzione eminentemente pratica di fermare la corsa dell'*aequipondium*, il contrappeso cursore costituito da un pomo sferoidale del peso di 575 g.

Nel braccio di carico sono saldati 3 punti di sospensione ruotati di 90°, muniti di ganci funzionali alla pesatura e situati ad una diversa distanza tra loro. Questi elementi consentono di ascrivere la stadera al tipo detto "a più portate", che consentiva di ampliare notevolmente il carico massimo misurabile dal singolo strumento. A ciascun punto di sospensione corrispondeva una specifica graduazione sul corrispondente spigolo del braccio.

La portata dello strumento aumenta avvicinando il fulcro verso il punto di sospensione del carico, che resta sempre fisso, viceversa diminuisce allontanandolo. Le diverse scale graduate di una stadera erano studiate in modo da coprire, senza soluzione di continuità, tutti i valori ponderali compresi tra il valore di portata minimo e quello massimo misurabili dallo strumento.

Il sistema di sospensione è costituito da 2 ganci inseriti in anelli, a loro volta fissati alle catene che sono state realizzate con una serie di tratti incrociati sovrapposti.

Sia sul peso sferoidale che sul braccio della stadera sono fissate delle monete molto consunte, con testa di profilo rivolta a destra e con iscrizione poco leggibile. Il riferimento è alle stadere dove sono incise iscrizioni che attestano un diretto esercizio di controllo sugli strumenti ponderali da parte dello Stato oppure dove sono presenti medaglioni che fanno riferimento all'imperatore.

In Sardegna sono note diverse stadere di età romana, purtroppo spesso prive del contesto di rinvenimento, come nel caso della stadera quasi integra di Dudurri-Dorgali, ascritta tra il II e il VI-VII sec. d.C., o di Baddeunna-Pattada, munita di asta, gancio, catenella di sospensione e relativi pesi, o del piatto bronzeo di Viddalba. E' noto invece il contesto di rinvenimento della piccola stadera di bronzo con gancio e catenella di sospensione per il piatto, rinvenuta a Balai-Porto Torres, all'interno di una tomba a camera della necropoli orientale in uso dal I al VI-VII sec. d. C. Il rinvenimento di una stadera è segnalato anche a Tortolì, all'interno di un abitato di età romana.

Nell'arte figurativa romana ci sono giunte varie rappresentazioni di botteghe che avevano al loro interno una stadera, evidentemente *instrumentum* indispensabile per i venditori al dettaglio.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it

A. Boninu, *La Sardegna in età Romana*, in *Il Museo Sanna di Sassari*, Sassari 1986, 145-151.

C. Corti, *Pesi e misure nelle contrattazioni*, in C. Corti, N. Giordani, (a cura di), *Pondera. Pesi e Misure nell'Antichità*, Modena 2001, 143-166.

F. Manconi, *L'Antiquarium Turritano*, in *Il Museo Sanna di Sassari*, Sassari 1986, 263-286.

G. Maetzke, *Porto Torres. Necropoli romana a lato della via nuova di Balai*, *Notizie Scavi di Antichità*, 1965, 324-327.

G. Pitzalis, *Necropoli e centri rurali della Sardegna romana nella Bassa Valle del Coghinias*, in

L'Africa romana, Atti del Convegno di Studio, 2, Sassari 1998, 741-765.

G. Spano, *Ultime scoperte*, *Bullettino Archeologico Sardo*, VII, 1861, 60-61.

R. Tarpini, *Bilancia e Stadere*, in C. Corti, N. Giordani (a cura di), *Pesi e Misure nell'Antichità*, Modena 2001, 143-166.

M. Sutto, *I pesi parlano: i pondera metallici e lapidei iscritti del Museo Archeologico Nazionale*

di Aquileia, in M. Buora, S. Magnani (a cura di), *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'Instrumentvm Inscriptvm*, Atti del VI Incontro Instrumenta Inscripta (Aquileia, 26-28 marzo 2015), *Antichità Altoadriatiche*, LXXXIII, 2016, 291-314.





PULA – La stadera (foto C. Buffa)

Pula. Rinvenimento di materiale Monte Claro in località Su Casteddu

Nell'ambito di un progetto di riordino dei depositi della Soprintendenza di Cagliari, sono stati riesaminati alcuni reperti recuperati negli anni scorsi da personale dell'ufficio durante una ricognizione di superficie. La località di rinvenimento è l'altura di Su Casteddu, che domina l'attuale centro abitato di Pula. I materiali ceramici, in stato frammentario, si ascrivono alla cultura di Monte Claro, di cui palesano gli elementi tipologici maggiormente caratterizzanti sia nelle forme che nelle decorazioni. Relativamente all'apparato decorativo, spiccano le scanalature, di diversa larghezza e profondità, e le tacche excise che invadono ampie porzioni di superficie. Le forme individuabili sono quelle delle situle e dei vasi situliformi, dei boccali, delle olle, dei vasi a spalla alta distinta dal corpo mediante uno spigolo, dei doli. Potrebbero essere pertinenti a doli gli orli svasati, dal labbro appiattito e dal profilo rigido, mentre i frammenti privi di decorazione lasciano intuire spartiti decorativi che concentrano le fasce di scanalature solo in alcune parti del vaso. Sebbene il materiale sia ancora in fase di studio e sia in corso la ricerca di eventuali attacchi e frammenti solidali, le forme diagnostiche e le sintassi decorative delineano un quadro tipico della cultura eneolitica di Monte Claro,

con gli elementi descritti nei contesti del sito eponimo e, in genere, delle altre aree del cagliaritano con stanziamenti Monte Claro. Gli approfondimenti in corso su questo materiale sono particolarmente interessanti alla luce del riesame delle fasi prenuragiche e nuragiche del territorio di Pula, che evidenziano una occupazione capillare del territorio, che con le sue fertili piane doveva essere particolarmente appetibile all'inse-diamento antropico.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it

E. Atzeni, *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in *Ichnussa*, Milano 1981, XIX-LI.

A. Depalmas, *La Cultura di Monte Claro: considerazioni e aspetti tipologici*, in A. Depalmas, M. G. Melis, *Materiali e monumenti di età prenuragica e nuragica*, *Antichità sarde. Studi e ricerche*, 2, 1989, 5-62.





PULA - Località Su Casteddu. Materiali Monte Claro rinvenuti in superficie (foto C. Buffa)

Domus de Maria. La cava di Piscinnì

Nell'ambito del progetto in corso da diversi anni dedicato allo studio geoarcheologico dei siti di cava della Sardegna, con particolare attenzione a quelli costieri, notevole importanza riveste quello di Piscinnì del quale si porta notizia preliminare in questa sede. Le cave di arenaria di Piscinnì si articolano lungo la costa sud-occidentale della Sardegna, nel territorio dell'isola amministrativa di Domus de Maria: si estendono per circa 2 Km lungo il versante meridionale della Cala di Piscinnì, a partire dalla spiaggia nei pressi dello stagno da cui entrambe prendono il nome, fino al promontorio omonimo su cui si erge la torre spagnola, anch'essa detta di Piscinnì, e si sviluppano verso l'entroterra risalendo il versante collinare oltre la strada provinciale che da Pula conduce a Teulada. Il sito, per estensione e per quantità di materiali cavati, è uno dei complessi estrattivi storici più significativi della Sardegna. L'analisi dei dati sul terreno consente, in questa fase di studio, l'individuazione di una topografia interna, che suggerisce una precisa organizzazione degli spazi relativi alle diverse fasi del lavoro, e la lettura di diverse tecniche e moduli di cavatura che portano a ipotizzare un lungo svolgimento dell'attività estrattiva a partire dall'epoca fenicia per continuare fino all'epoca spagnola con la costruzione della torre omonima. La vastità degli interventi, la quantità dei materiali estratti e la metrologia ricavata portano ad ipotizzare uno svolgimento delle attività di cavatura in funzione delle esigenze dei materiali da costruzione non solo degli importanti centri del territorio, ma anche di un possibile mercato di esportazione. In quest'ottica, il sito riveste un notevole interesse nel quadro di una ricostruzione delle dinamiche socio-economiche di questo settore della Sardegna meridionale, caratterizzato sulle coste da una precoce comparsa del fenomeno urbano che ha ricadute sulla strutturazione degli insediamenti e più in generale della occupazione antropica del territorio.

Vista l'importanza strategica, a partire dal 2018 sono riprese le attività di ricognizione sistematica e di studio del sito e del territorio circostante, in un'ottica diacronica, che dia conto della lunga stratificazione storica di utilizzo delle risorse materiche e del ruolo svolto dalla cava

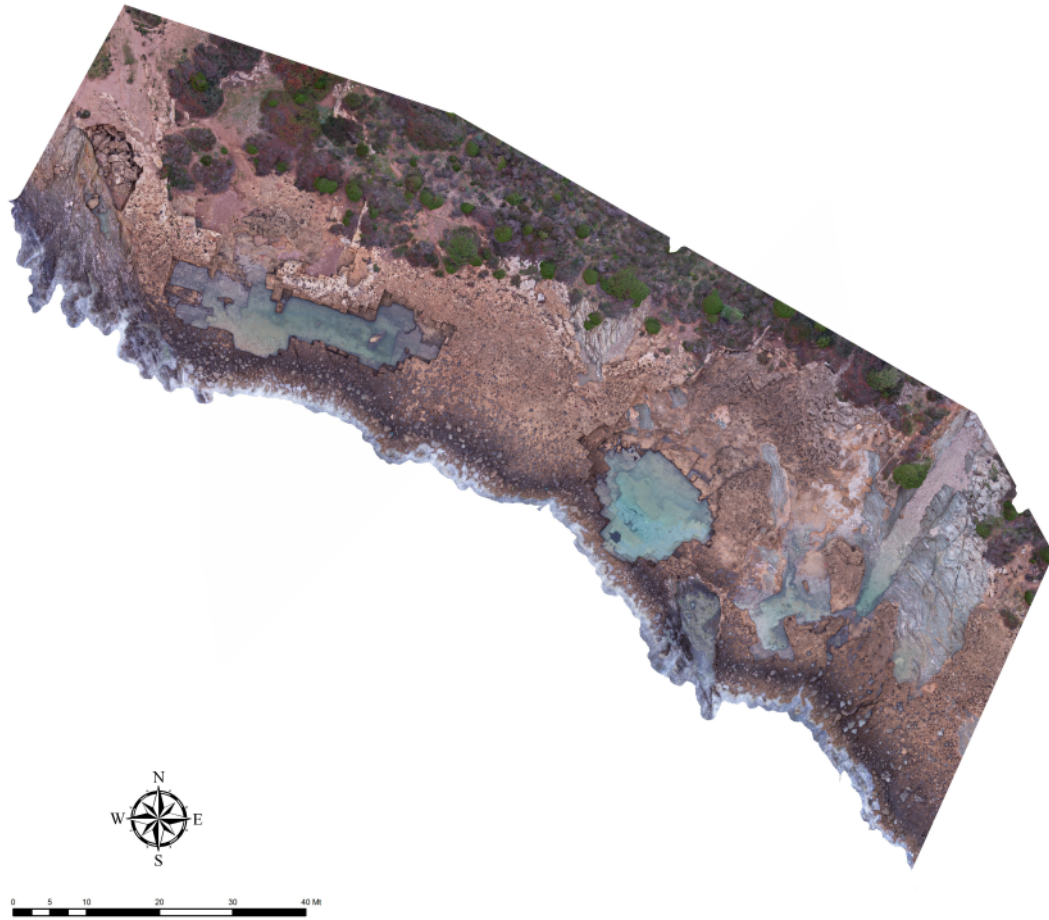
nell'ambito territoriale di riferimento nelle differenti fasi cronologiche. Tra le attività messe in essere, si sottolinea la realizzazione del rilievo georeferenziato, utile non solo nell'approfondimento della topografia della cava e delle modalità con cui si attuava l'attività estrattiva, ma anche nella logica della conservazione delle evidenze archeologiche. Infatti, visti i fenomeni di erosione costiera attivi nella costa meridionale della Sardegna, la documentazione puntuale della cava di Piscinnì consente di monitorare le variazioni della linea di costa che costituiscono un rischio concreto per la perdita delle emergenze archeologiche.

Paola Fenu
paolafenu@yahoo.it

Stefano Naitza
snaitza@unica.it

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it





DOMUS DE MARIA - Loc. Piscinnì. Cava di arenaria (foto ed elaborazioni degli Autori)

Rinvenimento di una sepoltura nella spiaggia di Tuerredda

La tomba e il contesto di rinvenimento

Nella spiaggia di Tuerredda, a Teulada, sono stati rinvenuti dai Carabinieri della locale Stazione alcuni resti scheletrici che, segnalati a questo ufficio, sono risultati di natura archeologica e pertinenti a una sepoltura posta alla base di una formazione dunare. In *situ* rimanevano porzioni di scheletro che sono state rimosse con un intervento di emergenza e che hanno consentito di verificare la situazione originaria della sepoltura, che è stata scalzata dall'azione delle mareggiate nell'ambito dei processi erosivi che interessano questo settore della costa.

La tomba era stata ricavata nel bancone di roccia presente sotto la duna, che era stato tagliato per ricavarne un alloggiamento di forma rettangolare di circa 1,40 metri di lunghezza. Il defunto doveva essere stato depresso disteso, vista la posizione delle ossa residue, pertinenti al busto e alla parte inferiore delle gambe comprensive di piede. In mancanza di corredo e di elementi caratterizzanti, non è possibile, salvo esami a C14, circoscrivere con precisione il periodo di deposizione del defunto, anche se alcune considerazioni sulla località di rinvenimento unitamente alle modalità di deposizione (tra cui l'incisione della roccia) e il rinvenimento in superficie di un frammento di ceramica ascrivibile ad età romana, suggeriscono alcune considerazioni.

L'area in cui insiste la tomba è ricca di testimonianze archeologiche, che si succedono a partire dall'età nuragica (attestata in particolare dal nuraghe posto a dominio visivo e a controllo di tutta la baia), e che si intensificano nella fase fenicio-punica e romana.

Infatti, sono segnalati nell'entroterra siti di età punica e romana, mentre nell'isola di Tuerredda sono stati individuati edifici ascritti a partire dal VII-VI sec. a.C. e nell'area "Schiena del siciliano" sono noti strutture e materiali pertinenti ad un arco cronologico che va dall'età repubblicana a quella tardo-antica. Tutta l'area gravitante intorno a Capo Malfatano, comunque, evidenzia un insediamento antico particolarmente intenso. In questo areale, non si può non rilevare la frequenza di sepolture in spiagge e in ambienti dunari, sia singole e forse occasionali, sia raggruppate in necropoli più estese e strutturate

come quelle indagate e studiate della vicina città di Bithia, in località Sa Colonia a Domus de Maria, o di Capo Malfatano. Esse testimoniano una forte frequentazione antropica delle coste sia da parte di locali che di *navigatores* che consideravano le baie approdi sicuri.

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it

Analisi antropologica

L'intervento antropologico sui reperti rinvenuti a Tuerredda si è articolato in diverse fasi. A seguito della sopraccitata segnalazione da parte delle forze dell'ordine della stazione CC di Teulada, il 30 agosto 2019 si è effettuato un primo sopralluogo. Le ossa affioravano, parzialmente esposte, al confine con la spiaggia in prossimità della superficie di un banco di sedimento sabbioso il cui consolidamento diagenetico ha portato, nel tempo, alla parziale litificazione; aspetto che, anche in assenza di elementi di corredo, permette di attribuire interesse archeologico al ritrovamento. Visto il tempo a disposizione, la durezza del sedimento e la fortissima affluenza turistica si è deciso di documentare e mettere in sicurezza la porzione esposta dello scheletro e rimandare ad una successiva data l'intervento per quelle parti che si addentravano all'interno del banco sedimentario; intervento che ha avuto luogo dopo la fine della stagione balneare.

I forti fenomeni erosivi hanno fatto sì che del contesto funerario si sia conservato molto poco: mancavano infatti il cranio, l'arto superiore destro, il bacino e la maggior parte del torace e si conservavano in posizione esclusivamente il braccio sinistro, addossato alla parete, qualche frammento di coste e la porzione distale degli arti inferiori che affondavano nel sedimento. Per quanto frammentari e poco conservati, gli elementi presenti hanno consentito di stabilire che si trattava di una deposizione primaria in cui l'individuo, poco dopo la morte, era stato depresso in modo supino secondo un orientamento sudovest-nordest, con la mano sinistra lungo il fianco e il palmo rivolto verso il basso e con gli arti inferiori distesi. La lieve verticalizzazione della scapola,

indice di compressione laterale, sembra suggerire che la deposizione sia avvenuta all'interno di uno spazio, o una fossa, che terminava, nel suo limite nord-orientale, proprio in corrispondenza del banco roccioso su cui erano adagiati i piedi.

L'analisi di laboratorio dei reperti scheletrici recuperati permette di indicare che si trattava di un individuo piuttosto giovane, alto circa 150-160 cm, che stava completando l'accrescimento (risultano ancora lievemente visibili le linee di saldatura prossimali di omero e radio) e che deve essere presumibilmente morto ad un'età di circa 18-20 anni.

L'individuo, pur estremamente frammentario e di statura non particolarmente alta, risulta mostrare, nelle ossa conservatesi, una certa robustezza e inserzioni muscolari piuttosto evidenti, soprattutto in considerazione della giovane età. Aspetto che, in combinazione con la misura del diametro della testa dell'omero di 4,4 cm, permette di propendere per una attribuzione al sesso maschile; ma in assenza di ulteriori elementi, questo dato è da prendere con le dovute cautele e rimane una supposizione.

Al fine di rendere disponibili i dati di confronto metrici dell'individuo, si riportano nella Tab. 1 le misurazioni che è stato possibile rilevare.

Francesca Candilio
francesca.candilio@beniculturali.it

F. Barreca, *L'esplorazione lungo la costa sulcitana*, in M. G. Amadasi *et alii* (a cura di), *Monte Sirai, II. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari*, Roma 1965, 141-175.

F. Candilio, G. Salis, *Domus de Maria. Rinvenimento di una sepoltura a Cala Cipolla*, Quaderni 29, 2018, X-XII.

M. Giuman, M.A. Ibba, *Indagini archeologiche a Capo Malfatano (Teulada): prime acquisizioni*, in M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (a cura di), *L'Africa Romana XIX, Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, 2931-2936.

L. Manouvrier, *La détermination de la taille d'après les grands os des membres*, Mémoires de la Société Anthropologique de Paris 4, 347-487.

L. Scheuer, S. Black, *Developmental Juvenile Osteology*, New York 2000, 272-298.

Omero	lunghezza massima	280 mm
	diametro massimo a metà diafisi	21 mm
	diametro minimo a metà diafisi	18 mm
	circonferenza minima della diafisi	67 mm
	diametro della testa	44 mm
Radio	lunghezza massima	215 mm
	lunghezza fisiologica	206 mm
	circonferenza minima della diafisi	43 mm
	diametro trasversale della diafisi	14 mm
	diametro sagittale della diafisi	11 mm
Ulna	lunghezza massima	ca. 230 mm
	lunghezza fisiologica	202 mm
	circonferenza minima della diafisi	35 mm
	diametro trasversale superiore	17 mm
	diametro sagittale superiore	19 mm

Tab. 1. Dati metrici rilevabili per l'arto superiore sinistro.



TEULADA - Loc. Tuerredda. La duna con la sepoltura (foto G. Salis)



TEULADA - Loc. Tuerredda. Porzione distale degli arti inferiori in corso di scavo: i piedi risultano adagiati direttamente sul banco roccioso (foto G. Salis)

Scavi archeologici nella grotta di Acquacadda di Nuxis (Sud Sardegna): campagna 2019

Il sito preistorico della grotta di Acquacadda, frequentato almeno dall'età del Rame, era già noto in letteratura in quanto fu oggetto di primi inediti scavi negli anni '60 del secolo scorso. Nel settembre 2019 l'Università di Cagliari ha deciso di riprendere tali indagini. Le attività, rese possibili grazie alla concessione di scavo da parte del MIBACT, si sono svolte con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna, del Parco Geominerario Storico Ambientale della Sardegna e del Comune di Nuxis, con il supporto tecnico dell'Associazione Speleo Club Nuxis, che gestisce l'area, in collaborazione con la Soprintendenza ABAP per la Città Metropolitana di Cagliari e per le Province di Oristano e Sud

Sardegna (Funzionario responsabile Dr.ssa Sabrina Cisci).

Sono stati effettuati due saggi di scavo. Il primo, nella Sala A, è stato denominato "Saggio A1", un'area quadrangolare di m 5 x 5 adiacente al settore interessato dagli scavi degli anni '60. Il secondo, nella Sala B più interna, denominato "Saggio B1", dalle dimensioni di m 3 x 3.

Nel Saggio B1, sotto uno spesso strato polveroso, in parte coperto da una concrezione calcarea, è stato rinvenuto un focolare associato a ceramica Monte Claro, che ha restituito interessanti resti di pasto ancora da analizzare.

Nel Saggio A1, invece, sempre al di sotto di uno spesso strato di polvere, una interessante situa-



NUXIS - Grotta di Acquacadda. Saggio B1: dettaglio del saggio durante lo scavo (foto degli Autori)

zione, peraltro ancora da analizzare nei dettagli, costituita da un'ampia dispersione di materiali ceramici frammentati, sempre riferibili alla fase Monte Claro, forse pertinenti a rituali non ancora ben definibili. Pochi resti umani sembrano testimoniare l'uso funerario della grotta.

Federico Porcedda
porcedda.federico@gmail.com

Roberto Curreli
robertocurreli62@alice.it

Riccardo Cicilloni
r.cicilloni@unica.it

Elisabetta Marini
emarini@unica.it

Marco Cabras
marcocabras@hotmail.it

M. Alessio, F. Bella, S. Improta, G. Belluomini, C. Cortesi, B. Turi, *R-677. Grotta dell'Acqua Calda*, Radiocarbon, 12, 2, 1970, 607.

M. L. Ferrarese Ceruti, *La tomba XVI di Su Crucifissu Mannu e la Cultura di Bonnannaro*, Bullettino di Paletnologia Italiana, 81, 1972-74, 133-210.



NUXIS - Grotta di Acquacadda. Saggio A1: dettaglio del saggio durante lo scavo (foto degli Autori)

Villaggio protostorico di Bruncu 'e s'Omu-Villa Verde (OR): VII campagna di scavi (2019)

Nel mese di luglio 2019, nell'ambito della concessione ministeriale (2019-2021) rilasciata all'Università di Cagliari dal MIBACT (Funzionario responsabile: Dott.ssa M. Vargiu), si è svolta la VII campagna di scavi archeologici presso il villaggio nuragico di Bruncu 'e s'Omu. Le operazioni scientifiche sono state effettuate sotto la direzione scientifica del prof. Riccardo Cicilloni con la collaborazione del dott. Marco Cabras, grazie al supporto finanziario e logistico del Comune di Villa Verde. Gli scavi hanno interessato in principal modo l'isolato settentrionale del villaggio, con il prosieguo della ricerca nel vasto ambiente 21, già indagato nel 2018.

Si tratta di una struttura capannicola di pianta sub-trapezoidale ricavata tra le capanne 16 e 17.

Lo scavo, non ancora concluso, ha messo in luce un grande dolio con anse "a X", ritrovato frammentato, e una serie di lastre piatte con coppelle sommitali. Dai dati sinora disponibili, la capanna sembra interpretarsi come un ambiente artigianale o legato all'immagazzinamento di derrate alimentari, solide o liquide.

Si è effettuata inoltre un'operazione di scavo nell'isolato meridionale del villaggio, in particolare all'esterno ed all'interno della capanna 7, già quasi completamente scavata negli anni '80 del secolo scorso, con l'obiettivo di ottenere dati di raffronto con l'isolato settentrionale.

Lo scavo ha permesso l'individuazione di due ripostigli ricavati all'interno di pozzetti ubicati al di sotto del piano di pavimentazione: il primo all'esterno, nell'area di fronte all'ingresso, ritro-



VILLA VERDE - Loc. Bruncu 'e s'Omu. Vano 21: dolio frammentato nella nicchia W - US 205 (foto degli Autori)

vato svuotato ma con pezzi metallici informi rinvenuti all'esterno del ripostiglio stesso; il secondo ripostiglio, anch'esso svuotato, all'interno della capanna, con il rinvenimento di uno scodellone riferibile al Bronzo Finale e di rari elementi metallici informi. Entrambi i settori sono stati protetti alla fine delle operazioni di scavo.

Riccardo Cicilloni
r.cicilloni@unica.it

Marco Cabras
marcocabras@hotmail.it

Nicola Donato
donatoncl@gmail.com

Giulia Marotto
giu93tonara@hotmail.it

Roberta Pinna
roberta.pinna3@studio.unibo.it

R. Cicilloni, G. Paglietti, M. Serra, M. Ucchesu, *Lo scavo della capanna 16 nel villaggio del Bronzo Finale di Bruncu 'e s'Omu - Villa Verde (Sardegna centro-occidentale)*, Rivista di Scienze Preistoriche, LXV, 2015, 117-148.

R. Cicilloni, M. Cabras, M. Porceddu, *I risultati della VI campagna di scavi (2018) nel villaggio protostorico di Bruncu 'e s'Omu-Villa Verde (OR)*, Quaderni, 29, 2018, XIX-XX.



VILLA VERDE - Loc. Bruncu 'e s'Omu. Capanna 7: Saggio all'interno del vano - US 708 (foto degli Autori)